

## Una riflessione pastorale sulle comunità Ecclesia Dei

*Mons. Camilo Gregorio<sup>1</sup>*

Vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di intervenire in occasione di questo convegno internazionale dedicato alla liturgia tradizionale, anche se mi sento indegno e non sufficientemente all'altezza di questo compito. Mi rifugio quindi in colei con cui mi identifico in questo momento, Santa Teresa del Bambino Gesù, la quale, nonostante la sua evidente mancanza di formazione teologica, è stata elevata dal Santo Padre al rango di Dottore della Chiesa Cattolica. Non che io mi avvicini, nemmeno lontanamente, alla sua santità. Tuttavia, per sua intercessione avrò la grazia di raggiungere la saggezza di cui lei godeva e, grazie alle sue preghiere e al suo aiuto, potrò dare il mio contributo, anche se si tratta solo della mia esperienza pastorale, davanti a questa assemblea ricca di erudizione e di conoscenza della fede.

Mi sembra utile, da un punto di vista pastorale, soffermarmi su Santa Teresa del Bambino Gesù. Permettetemi di esporre brevemente la sua dottrina. Ella ci propone un atteggiamento ricco di insegnamenti per la pastorale.

Esaminiamo direttamente la fonte della santità della sua dottrina. Il Santo Padre, parafrasando la Scrittura, ci dice nella lettera *Divini Amoris Scientia*: «La scienza dell'Amore Divino che il Padre misericordioso offre attraverso Gesù Cristo nello Spirito Santo è un dono concesso ai piccoli e agli umili affinché conoscano e proclamino i segreti del Regno, nascosti ai dotti e ai saggi».

Quali implicazioni pastorali ne derivano?

Prima implicazione: riflettiamo sulla seguente domanda: se il nostro Dio è un Dio che rivela, è anche un Dio che tiene nascoste alcune cose. Le rivela solo quando i cuori sono sufficientemente aperti per poter accogliere i Suoi segreti e i Suoi disegni.

Cosa nasconde Dio ai dotti e ai saggi? In verità, si può dire che quando la saggezza e l'erudizione allontanano l'umiltà, Dio ci lascia nell'oscurità spirituale.

Quale messaggio pastorale può comunicare lo Spirito Santo alle comunità Ecclesia Dei attraverso Santa Teresa?

La comprensione, la vita e l'applicazione della Dottrina dell'Infanzia Spirituale di Santa Teresa avrebbero evitato la ferita inflitta alla Chiesa dalle consacrazioni illegali del 1988 a Écône che, con il passare del tempo, hanno portato di fatto a un vero e proprio scisma e hanno costituito un ostacolo significativo all'espansione mondiale del movimento tradizionalista.

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta in occasione del 6° Colloquio Internazionale del Centro Internazionale di Studi Liturgici (CIEL), il 9-11 novembre 2000, a Versailles, Francia.

La disobbedienza, così come la pratica la Fraternità San Pio X, non può mai essere un mezzo accettabile o efficace per salvare la Chiesa e non ha altro effetto se non quello di aggravare una situazione già difficile.

La piccola Teresa dice:

Non mi preoccupo affatto del futuro. Sono sicura che la volontà del Buon Dio si compirà. È l'unica grazia che desidero. Non dobbiamo cercare di fare meglio di Lui. Gesù non ha bisogno di nessuno per compiere la Sua opera.

La proclamazione della piccola Teresa come Dottore della Chiesa deve invitarci a seguire la sua «piccola via» se desideriamo non solo la restaurazione della Messa Tridentina, ma anche la risurrezione della Chiesa smarrita nel tumulto e nell'oscurità dei tempi.

La via della piccola Teresa, che è quella della semplicità, dell'umiltà, della fiducia e della fede in Dio, della diffidenza verso se stessi e dell'obbedienza, è lodata dal Pontefice Romano come luce per guidare la Chiesa che ora inizia il suo cammino nel terzo millennio. La sua piccola via è una buona via.

Secondo orientamento pastorale: il cammino di umiltà che Santa Teresa ci chiede, a noi pastori, è quello di ascoltare i piccoli della Chiesa di oggi – i semplici, le persone umili e modeste che serviamo. La mia posizione è la seguente: dobbiamo riconoscere l'esperienza di Dio di cui danno prova i fedeli delle comunità Ecclesia Dei. Sono trascorsi più di dieci anni dalla promulgazione del Motu Proprio «Ecclesia Dei» da parte di Papa Giovanni Paolo II, che ha concesso ai cattolici tradizionalisti uno spazio di libertà. Dopo oltre un decennio di «Ecclesia Dei» possiamo osservare il risultato di questa iniziativa papale e giudicare che i frutti sono buoni.

Non potrei esprimermi meglio di Sua Eminenza, il cardinale Josef Ratzinger:

A dieci anni dalla pubblicazione del «Motu proprio» Ecclesia Dei, quale bilancio si può tracciare? Penso che sia innanzitutto un'occasione per mostrare la nostra gratitudine e per rendere grazie. Le diverse comunità nate grazie a questo testo pontificio hanno donato alla Chiesa un gran numero di vocazioni sacerdotali e religiose che, zelanti, gioiose e profondamente unite al Papa, rendono il loro servizio al Vangelo in questo periodo storico che è il nostro. Grazie a loro, molti fedeli sono stati confermati nella gioia di poter vivere la liturgia e nel loro amore per la Chiesa, o forse hanno trovato entrambe le cose. In diverse diocesi – e il loro numero non è affatto esiguo! – esse servono la Chiesa in collaborazione con i vescovi e in rapporto fraterno con i fedeli che si sentono a casa nella forma rinnovata della nuova liturgia. Tutto ciò non può che spingerci oggi alla gratitudine.» (Conferenza tenuta a Roma dal Cardinale Ratzinger, 24 ottobre 1998).

A proposito di gratitudine, permettetemi di fare una digressione. Ho vissuto come un privilegio l'aver assistito e aver vissuto il passaggio dal periodo preconciliare della Chiesa all'era del Concilio Vaticano II. È anche una gioia per me ricordare la mia ordinazione sacerdotale secondo l'antico rito latino. È con tenero ricordo che ripenso alla Messa tridentina in latino e confesso di

provare nostalgia per le cose tradizionali come l'uso quotidiano della tonaca, della tonsura, ecc., che sono cadute in disuso dopo il Concilio.

Sono consapevole che alcune persone vedono di cattivo occhio le espressioni di nostalgia quando si tratta di questioni liturgiche. Posso rispondere a questo tipo di critiche solo ricordando alle persone che provare nostalgia è una manifestazione della nostra umanità. Infatti, se è legittimo provare nostalgia per la nostra infanzia, la nostra casa e la nostra giovinezza, perché non dovrebbe esserlo anche quando ricordiamo con affetto le meraviglie liturgiche e i ricordi dei tempi passati?

Ma ciò che provo, e penso che probabilmente proviate la stessa cosa, è che non si tratta solo di nostalgia. Anche i giovani, della generazione nata dopo gli anni Sessanta, apprezzano il rito antico, non solo per ragioni di forma artistica o musicale, ma spinti dal loro «sensus fidei», il loro senso della fede, perché sono «assetati» delle ricchezze spirituali della liturgia latina di cui hanno l'impressione di essere stati privati.

È un fenomeno meraviglioso. Lo Spirito Santo soffia dove vuole. Rivela a un'intera gioventù un tesoro spirituale che è fonte di elevazione spirituale non solo per la generazione passata, ma anche per se stessa, l'attuale generazione giovane. È un paradosso constatare che lo Spirito Santo proponga così a tutti noi un modo «nuovo» di praticare il culto.

Ma le comunità Ecclesia Dei hanno dimostrato che il rito latino tradizionale non rimarrà un pezzo da museo, bensì una fonte di nutrimento spirituale per le generazioni del terzo millennio. Per questo ringrazio il nostro Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II, che ha promulgato Ecclesia Dei, rendendo «legittimo» il ritorno al rito preconciare e offrendo così una *necessaria continuità liturgica* che abbraccia i periodi precedenti e successivi al Concilio Vaticano II.

In qualità di sacerdote da quasi quattro decenni e di vescovo da circa un decennio e mezzo, vedo l'Ecclesia Dei e le sue conseguenze da un punto di vista positivo e concreto. Vorrei sottolineare in particolare i tre punti seguenti: l'Ecclesia Dei è uno *strumento pastorale per inculcare il senso dell'universalità e dell'unità della Chiesa nella logica della diversità di una Chiesa diffusa in tutto il mondo*.

In primo luogo, *c'è bisogno di continuità storica nella liturgia*. L'Ecclesia Dei risponde a questa esigenza. In verità, il Nuovo Ordo non può in alcun caso esistere da solo senza la Messa tradizionale in latino, così come io non posso esistere senza i miei genitori. Per dirla in modo più semplice e con forza, il Nuovo Ordo non può avere senso in sé stesso senza fare riferimento al suo predecessore. Pertanto, la salvaguardia del rito preconciare è un servizio concreto che le comunità Ecclesia Dei rendono alla Chiesa.

L'esperienza delle comunità Ecclesia Dei è utile nel processo di inculturazione ogni volta che si presenta.

Giovanni Paolo II scrive nell'Ecclesia Dei, n. 5:

È necessario che tutti i pastori e gli altri fedeli acquisiscano una nuova consapevolezza, non solo della legittimità ma anche della ricchezza che rappresenta per la Chiesa la

diversità dei carismi, delle tradizioni di spiritualità e di apostolato, che costituisce anche la bellezza dell'unità nella varietà: di questo «armonioso» intreccio che la Chiesa terrena eleva al Cielo sotto l'impulso dello Spirito Santo.

Di pari passo con la Nuova Evangelizzazione, occorre inculturare la presenza della Chiesa, la fede e i suoi insegnamenti nel mosaico di popoli e culture che compongono il mondo. Nel caleidoscopio di etnie, nazionalità, dialetti e lingue, il legame costituito dal rito latino, che ci unisce, serve a sottolineare *l'una, sancta, catholica et apostolica ecclesia* che è l'autentica Chiesa di Cristo. La sfida consiste nella necessità di rivedere un gran numero di idee e pratiche contemporanee che sono sorte nel periodo successivo al Concilio con il pretesto di aggiornare la Chiesa.

In terzo luogo, desidero sottolineare che le comunità Ecclesia Dei rappresentano una *sfida e la promessa di un'evangelizzazione più fruttuosa in futuro*.

Dichiaro che *non c'è più bisogno di aggiornamento, ma di kenosis*. Non si tratta di riformare la Chiesa, ma di respingere gli atteggiamenti negativi e le avversioni nei confronti dei movimenti o dei carismi nuovi, che sono certamente frutti dello Spirito.

Le vostre comunità sono, in modo paradossale, testimoni dell'eterna giovinezza della Chiesa. Vibranti e in crescita sotto l'influenza della gioventù, le vostre comunità religiose e le vostre assemblee di fedeli laici traggono la loro forza e il loro nutrimento dall'immemorabile rito latino della nostra Chiesa, che vanta 2000 anni di storia. Le comunità Ecclesia Dei sono un luogo in cui il passato è fonte per il futuro.

In conclusione, affermo sinceramente che questo convegno riveste un'importanza vitale per offrirci uno spazio di dibattito e un luogo in cui studiare e valutare il movimento Ecclesia Dei nel suo rapporto con la Chiesa nel suo insieme. Incontri di questo tipo creano una sinergia tra le comunità Ecclesia Dei che permette di preparare la strada a una maggiore partecipazione alla vita della Chiesa, anche in un'opera così ecclesiale come un futuro concilio ecumenico.

Se le Scritture ci assicurano che in Cielo ci sono molte dimore per gli eletti, allo stesso modo su questa terra la Chiesa è sufficientemente vasta per accogliere tutti coloro che desiderano sinceramente entrare e vivere nel suo seno. Dopo il Concilio Vaticano II sono emersi diversi modi di vivere nella Chiesa e non dimentichiamo che la Chiesa ha sempre avuto diverse espressioni di riti e di culto. San Paolo dice:

Non sappiamo cosa dobbiamo chiedere nelle nostre preghiere, secondo i nostri bisogni. Ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti ineffabili; e colui che scruta i cuori conosce quali sono i desideri dello Spirito; sa che egli intercede secondo la volontà di Dio per i santi. Sappiamo inoltre che tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio.  
(Romani 8,26-28)

Concludo con una preghiera per tutti voi. Possa la più recente e più giovane Dottoressa della Chiesa, la Beata Santa del Carmelo, con la sua Dottrina della Spiritualità dell'Infanzia, essere la vostra guida nel vostro cammino con la Chiesa nel Terzo Millennio dell'era cristiana.

Possa la Chiesa essere sempre preservata in uno stato di gioiosa giovinezza grazie alle vostre preghiere e ai vostri sacrifici costanti, e possiate voi attingere dall'antico rito della nostra Santa Madre Chiesa la luce e la grazia, conservando l'unità con il Pontefice Romano nell'opera di evangelizzazione del mondo.